

13,00 Tennis da Roma (SportStream)
15,30 Ciclismo, Giro Romandia (Eurosport)
18,40 Sport sera (Rai2)
19,30 Ciclismo, Giro Abruzzo (RaiSportSat)
20,30 R. Calabria-Bergamo (RaiSportSat)
20,45 Bayern-Real Madrid (Stream/Italia1)
22,45 Pressing Champions League (Italia1)
00,35 Studio sport (Italia1)
00,40 Tennis da Roma (Rai2)

Ruba delle scarpe, arrestata la figlia di Bruno Giordano

Inseguita da un commesso gli aizza contro il cane. Ha precedenti per estorsione e rapina



Valentina Giordano, 20 anni, figlia dell'ex centravanti di Lazio e Napoli e allenatore del Lecco all'inizio di questa stagione, è stata arrestata lunedì dalla polizia a Milano dopo un colpo in un negozio di scarpe assieme a un complice, Emanuele Ciravegna di 26 anni, milanese. La ragazza ha precedenti penali per estorsione e rapina a Roma. Lei e il complice sono stati arrestati in via Medici, una traversa di via Torino, nel centro di Milano, dopo aver tentato una rapina nel negozio "Centro stock" di via Torino 64. La coppia, secondo quanto riferito dalla polizia, è entrata nel negozio di calzature lasciando all'esterno due cani di grossa taglia, e ha cominciato a curiosare. Ad un certo punto una giovane commessa ha notato che il giovane metteva sotto la giacca

un paio di scarpe da donna. Il ladro ha posato le scarpe vicino ai due cani, e la commessa ha chiamato un collega che si è avvicinato agli animali, ha raccolto le scarpe e ha chiesto conto ai due del gesto. La coppia però ha reagito urlando, facendo entrare nel negozio i cani e alzandoli contro i due dipendenti. Valentina Giordano ed Emanuele Ciravegna a quel punto sono scappati, seguiti dai cani e quindi anche inseguiti dal commesso. In via Medici uno dei due cani, nuovamente alzati dalla ragazza, si è lanciato contro il commesso, che per sfuggire al pericolo si è leggermente ferito. Nel frattempo, chiamata da un passante, è arrivata la polizia, che ha bloccato i due arrestandoli per concorso in tentata rapina aggravata.

Bene Savoldelli

Paolo Savoldelli si è aggiudicato ieri il prologo del 55° Giro di Romandia, 6,9 chilometri a cronometro da Sankt Urban a Pfaffnau. 9 minuti e 63 centesimi il tempo di Savoldelli. Al secondo posto si è piazzato un altro italiano, Dario Frigo atterrato di 83 centesimi, terzo l'australiano Bradley McGee. Tra i primi 20 altri tre ciclisti italiani: nono Vladimir Belli giunto al traguardo con 15" di ritardo, 11° Simone Bertorelli a 18" e Massimo Cocola a 24". Oggi prima tappa, da Pfaffnau a Tramelan, di 165,7 km.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Agassi e Sampras, ospiti di passaggio

Tennis, ai Masters Series di Roma, gli americani escono di scena. Senza troppa grinta

Massimo Filipponi

ROMA Non è più tempo di americani a Roma. Quello originale, Nando Meliconi, stravedeva per Kansas City ma non si muoveva da Roma. I big della racchetta, invece, a Roma vengono una volta l'anno per attività collaterali al tennis (shopping, monumenti) e restano in tabellone lo spazio di un incontro. Grazie alla pioggia, che ne ha frammentato l'apparizione sul centrale nella giornata d'apertura, Pete Sampras balla per due giorni. Sotto il sole la danza finisce davanti all'israeliano Levy, n.54 dell'Entry System, dinamico, ottimo servizio, buon gioco di gambe e poco altro. Per l'ex re del tennis mondiale un'altra uscita anticipata a Roma dove ha vinto una sola volta ('94) ma da padrone. Il tempo di rassetta il campo, di riempire un altro poco il centrale (mai gremito) ed ecco che l'altra american star ci lascia le penne. Capita ad Andre Agassi inchinarsi davanti al gigante spagnolo Alex Calatrava, 190 cm e 82 kg strappati al cinema. Bello come un attore di Almodovar, potente e massiccio, in altri tempi sarebbe stato stritolato dal kid di Las Vegas. Del resto proprio Calatrava, non più di due settimane fa, era stato stoppato a Barcellona da Federico Luzzi. Invece questo Agassi è ancora in rodaggio, alla prima uscita sulla terra battuta europea (ad Atlanta si è fatto battere dallo sconosciuto francese Nicolas Thomann) e con poca voglia di soffrire sotto un sole ingeneroso. Il 6-3 6-3 che rimedia in meno di un'ora (manco il campo fosse a pagamento) è emblematico dello stato di forma attuale del (finora) dominatore della stagione con tre successi pesanti (Australian Open, Indian Wells e Miami). Nonostante sia molto amato dal pubblico romano il "signor Graf" non ha un buon rapporto con il Foro Italico: finalista una volta (12 anni fa perse da Alberto Mancini dopo un match-point a

favore), sconfitto nel '99 (l'anno del trionfo a Parigi) da Rafter.

L'ecatombe americana non finisce qui: perdono anche Gambill superato dall'argentino Coria (occhio, potremmo ritrovarlo molto in là) e Todd Martin sconfitto dal qualificato francese Boutter. L'unico tennista Usa a passare il turno è Michael Chang (31 anni), uscito vittorioso contro lo spagnolo Vicente. Però la strada del cinoamericano è ora sbarrata da Kuerten. Il brasiliano, testa di serie n.1 e vincitore due anni fa, mette in campo il cuore per non trovarsi già a spasso. Il suo avversario, il croato (ma quasi italiano) Ivan Ljubicic fa capire a tutti che il prossimo turno di Coppa Davis sarà per noi proibitivo. Ljubicic, da tempo nel nostro Paese e allenato da Riccardo Piatti, gioca un primo set formidabile (vinto al tie-break) e un secondo di grande qualità. Kuerten, sostenuto in tribuna anche dai giocatori della Roma e suoi connazionali Cafu e Aldair (in precedenza s'era visto pure Totti), rimane spiazzato dal rovescio dell'avversario, forse uno dei pochi nel circuito più forte e preciso del suo. Dopo aver sfiorato in un paio d'occasioni il sorprendente tracollo, Kuerten finisce per imporsi in tre set.

Due parole anche sul giovane australiano Lleyton Hewitt, testa di serie n. 7. Un tipetto che, peraltro su un campo secondario, s'impegna non poco per venire a capo del match con il ceko Ulihrach meno famoso, meno giovane, meno ricco e meno sostenuto dal pubblico. Ma il tifo Hewitt se lo guadagna dimostrando sin dall'inizio di voler vincere, di non aver preso il torneo di Roma come una tappa di un qualsiasi tour turistico europeo. "Come on, come on" continua a ripetere Hewitt nei momenti caldi. Alla fine Ulihrach cade quasi all'unisono con Pozzi che, nel campo accanto, non riesce mai a impensierire lo svedese Enqvist che gli gioca fisso sul dritto. E il barese, con il dritto, spesso litiga.



Andre Agassi (sopra) e Pete Sampras (a destra) sconfitti ieri al Foro Italico dopo due match giocati senza carattere

Giornata nera per gli italiani Vincono Kafelnikov e Safin

Nella seconda giornata del Masters Series di Roma cadono quattro tennisti italiani. Pozzi perde netto dallo svedese Enqvist (6-2 6-1). Volandri lotta ma viene sconfitto da Bruguera dopo due tie-break (7-6 7-6), disco rosso anche per Navarra (6-3 7-6 dallo spagnolo Mantilla) e per Sanguinetti che era 40-0 sul 4-4 del 3° set contro il cileno Rios.

Altri risultati (primo turno): M. Safin (Rus) b. J. Bjorkman (Sve) 6-2 3-6 7-5; G. Kuerten (Bra) b. I. Ljubicic (Cro) 6-7 7-5 6-4; G. Coria (Arg) b. J. Gambill (Usa) 7-5 6-4; M. Chang (Usa) b. F. Vicente (Spa) 6-4 7-5; L. Hewitt (Aus) b. B. Ulihrach (R.Cec) 6-1 2-6 7-5; A. Calatrava (Spa) b. A. Agassi (Usa) 6-3 6-3; T. Enqvist (Sve) b. G. Pozzi (Ita) 6-2 6-1; F. Mantilla (Spa) b. M. Navarra (Ita) 6-3 7-6; T. Haas (Ger) b. A. Medvedev (Ucr) 7-5 6-3; S. Bruguera (Spa) b. F. Volandri (Ita) 7-6 7-6; H. Levy (Isr) b. P. Sampras (Usa) 7-5 2-6 6-4; J. Boutter (Fra) b. T. Martin (Usa) 6-3 6-3; M. Rios (Cil) b. D. Sanguinetti (Ita) 6-3 3-6 6-4.



Decimo scudetto per il club partenopeo di pallanuoto. La città festeggia e trova l'occasione per consolarsi delle amarezze che gli regala il calcio

La "stella" del Posillipo illumina la spenta Napoli

Giuliano Cesaratto

NAPOLI Continua la festa scudetto a Fuorigrotta, e continua più lontano, a capo Posillipo dove il club rossoverde ha il suo bel circolo affacciato sul Golfo, le dame ingioiellate, quando ammesse, i soci di sempre, alcuni intenti a smazzare carte anche durante il trionfo nella piscina Scandone, lunedì sera, ma che hanno alzato gli occhi alla tv, mormorando, "fan dieci, e non dicano che non siamo i primi di tutti gli sport a Napoli". Si perché il franco successo sulla Fiorentina (8-4) alla quinta dei play-off è già lontano, relegato tra i tanti episodi di battaglia acquatica di questi ultimi anni mentre cresce l'orgoglio dell'esser protagonisti dello sport partenopeo proprio mentre i cugini del cal-

cio, a un tuffo dalla retrocessione, sembrano davvero nel pallone... E ora a Posillipo brilla una stella. La prima ma la più giovane e veloce: 10 successi tricolore in 16 anni di serie A - il primo è dell'85 - e pochi più di pallanuotistica vita in piscina. E un vanto in più, solitario questa volta, non come nel '89 quando si festeggiò insieme al Pibe de oro un doppio triangolo da appendere contemporaneamente sul petto e sulla calottina, quello del calcio e l'altro, della piccola e amata pallanuoto. Pochi soldi, enorme passione, la formula giusta: così dagli scogli di Posillipo ai Campi Flegrei si spiegano scudetto e stella più ancora dell'ultima vittoria con la Fiorentina surclassata e rimandata a casa anche con qualche botta proibita e un naso rotto, tipo quello dell'ungherese Fodor messo subito fuori gioco in un

tackle subacqueo col veterano Silipo. E di dieci scudetti nove portano la firma, dalla panchina, di Paolo De Crescenzo, ex difensore di un'altra grande in acqua, la Canottieri Napoli degli anni di Fritz Dennerlein, la squadra del Molosiglio, scogli e circolo rivale dall'altra parte di via Caracciolo. Con lui, De Crescenzo, uno che non si ferma alla tecnica ma fa del mestiere di allenatore una vera filosofia di vita, si spiega la formula, il metodo Posillipo così vicino a quello indicato da Dennerlein quando questi, erano gli anni Settanta, capi e fermò i fenomeni di allora, gli insuperati campioni della Pro Recco che dall'alto di 18 primati ancora progettano sfide e rivincite. Della passione per la pallanuoto, a Napoli, non c'è da stupirsi, è una costante ferrea, un modo di affrontare lo sport anche nei tempi bui, una quali-

tà sfruttata per recuperare risorse di fantasia anche quando si entra nel vicolo cieco degli impianti che non ci sono o dei soldi che non si trovano, mali questi diffusi ovunque si coltivino discipline diverse dal calcio. La stella, si dirà: calciatori ricchi, poveri tutti gli altri anche se ormai gli ingaggi degli stranieri, e Posillipo ne ha 3 (Steinmetz, Kasas, Rath, ma i primi due, nel ginepraio delle norme federali sono considerati "comunitari"), da soli valgono un terzo del bilancio annuale (500 milioni) di qualunque squadra abbia ambizioni tricolori. Poveri ma belli, ripetono in coro Attolico e Postiglione, Bencienga e Silipo mentre al circolo già si pensa al 2002, a rinforzare la difesa, «il nostro punto debole» dice De Crescenzo, cercando di ingaggiare lo jugoslavo di Fiume Vladimir Vujanovic, probabilmente

il più forte giocatore del mondo in attività, «uno che fa la differenza» e riconfermerebbe quello che a Napoli ben sanno e non dimenticano: il Settebello siamo noi prima ancora della squadra azzurra, perché è nato qui (la Rari Nantes di prima della Seconda guerra mondiale, ndr) e qui resta. Non è tempo di povertà perciò, e se non tornano i conti per i quali non bastano né incassi né sponsor, coi successi si si lavano anche i debiti. «E poi, anzi ora, c'è la Coppa dei campioni», avverte ancora De Crescenzo, uno che in molti avrebbero voluto sulla panchina della nazionale del dopo Rudic. Ma c'è un altro ma: la pallanuoto non ha una sua federazione, è aggregata al nuoto, al sincro, ai tuffi e del suo destino decidono altri, solitamente poco generosi con tutti i Settebelli.

Smash

SI PREDICA MALE SI RAZZOLA PEGGIO

Corrado Barazzutti

In fondo non sono neanche tanto sorpreso dal rifiuto dei giocatori di Davis di vestire la maglia azzurra nell'incontro, ormai disputato e vinto dai giovani contro la Finlandia. Non è stata che un'ulteriore dimostrazione di una società ormai avviata verso un cambiamento totale, definitivo, inquietante di valori. Ogni giorno ho rapporti con la gente, guardo la televisione, lavoro, parlo e sempre di più maledico la mia educazione: onestà, rispetto, amicizia, fiducia, fratellanza, solidarietà, non esistono più o, meglio, vogliono farci credere che tutto va bene, che ci sono tante brave persone che ti vogliono bene.

Un mondo di predicatori, di grandi parlatori e pontificatori a partire dai politici. Un bellissimo esempio la nostra classe politica! Ognuno di loro ti promette qualcosa di migliore dell'altro. Ti promettono onestà, cambiamenti, trasparenza, programmi rivoluzionari, migliori e anche un mucchio di bugie.

Queste le sanno raccontare veramente bene. E la televisione! L'espressione più decadente della nostra società, misera ormai di qualsiasi idea e contenuto, stessi programmi alla stessa ora su cinque canali diversi, tette e culi a tutte le ore, telegiornali che sono teatrini per l'informazione, e poi andiamo a naso, si cerca di capire quello che è vero e quello che è di parte. Il degrado totale, l'apoteosi dell'apparenza e dell'immagine, di un facile e rapido commento, di un prodotto che ti viene offerto attraverso una trasmissione brutta e volgare e, cosa peggiore, alcune volte fanno passare anche per trasmissioni di grande spessore culturale, così ti fregano due volte. Ci si mettono anche i cantanti. Perché in Italia tutti vogliono fare tutto? Perché il cantante non fa il cantante? Perché mi deve spaccare le palle con i suoi sermoni sui cibi transgenici, sulla donazione agli organi, sull'ambiente? Perché mi rompe i coglioni su un canale televisivo che dovrebbe essere, e non è, un servizio pubblico? E se lui è strapagato per rompermi i coglioni, e io pago il canone, perché la Rai non mi fa vedere la coppa Davis in chiaro, il Roland Garros, gli open americani e gli open d'Australia? E non mi vengano a dire che la gente non li guarda, perché se così fosse, Tele+ e Stream non ne comprenderebbero i diritti. Io Celentano non lo voglio vedere, non ne voglio sapere delle sue prediche e non deve insegnarmi nulla e non voglio pagare per lui e comunque perché non chiede a tutti coloro che vivono con organi trapiantati se è meglio donare o non donare? Forse se sua figlia ne avesse bisogno la penserebbe in maniera diversa.

E poi la pubblicità, ingannevole, subdola, ti fanno comprare automobili, ti bombardano con promozioni accattivanti e tu compri, e così ogni famiglia ha tre, quattro macchine. L'importante è avere una bella macchina, un motorino, la barca. L'importante è l'immagine, non come siamo veramente, ma come ci vendiamo agli altri, come gli altri ci vedono. E allora non c'è proprio da stupirsi se un manipolo di atleti calpesta, senza nessun senso di colpa, la maglia azzurra. Non c'è da stupirsi se in un sondaggio pur nettamente a favore della nazionale ci siano però persone che approvano la scelta del rifiuto. Non c'è da stupirsi se il messaggio, negativo in assoluto per il mondo dello sport, viene strumentalizzato e frainteso. Bene, voglio ricordare che la maglia azzurra è un valore che deve essere difeso e protetto. Il sogno di tutti i giovani che si avvicinano allo sport. E, per informazione, voglio dire che non si usa la nazionale come strumento di ricatto, che di politica (gli «ammutinati» parlano di elezioni irregolari) e di eventuali altre contestazioni si deve discutere con gli organi preposti: i tre o forse quattro ricorsi al Tar sono stati regolarmente respinti. Ma queste cose le sanno in pochi, meglio non dirle, meglio raccontare mezza verità. Fare le vittime paga di più. Fa parte del gioco, di quelle banalità che ho qui scritto sui valori perduti di questa nostra società. Ma allora. Mi chiedo, cosa mi hanno insegnato i miei genitori? Ed io cosa devo insegnare ai miei figli?